

Komorebi | giapponese |

L'effetto della luce del sole quando filtra attraverso le foglie degli alberi.

LA FADA

IL GIORNALE DEI GIOVANI DEL FESTIVAL

Venerdì 21 agosto 2026 / Numero 1

EVENTO SPECIALE La 32^a edizione del Film Festival si apre con il progetto *Eco Post-it* e la voce delle nuove generazioni

Il Festival parla con la voce dei giovani

Eco Post-It: studenti di 12 scuole di Verona raccontano la crisi climatica

La trentaduesima edizione del Film Festival della Lessinia, omaggiando il tema della lingua madre, si apre con un invito ad impiegare la nostra lingua e comunicazione come strumenti di pace, per evitare i conflitti mondiali ma anche per creare spazi di confronto tra le persone al fine di indirizzare le decisioni umane verso la tutela della vita sulla Terra. Ieri sera si sono fusi insieme linguaggi diversi e la Piazza della Festival è diventata un'opportunità per dare spazio alla voce di alcuni giovani studenti e studentesse di dodici scuole secondarie di Verona e provincia. All'interno del progetto *Eco Post-It*, i ragazzi sono stati coinvolti nell'ambito della Formazione Scuola Lavoro, per la sensibilizzazione su alcune tematiche ambientali. Con il sostegno della Fondazione Cariverona, del Gruppo Athesis e della Fondazione EduLife, gli studenti, guidati da esperti del settore audiovisivo, hanno avuto la possibilità di realizzare video,

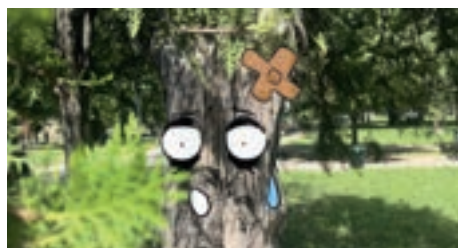


podcast e contenuti social per ricordare che il cambiamento climatico ci riguarda da vicino. Hanno così rinnovato un messaggio che invita alla presa di coscienza e di responsabilità, ammonendo sul fatto che se si continua a vivere secondo lo stile di vita consumista teso solo all'arricchimento, senza curarsi degli ecosistemi che ci circondano, si andrà incontro ad uno scenario per cui la qualità della vita sarà sempre più carente. In altre parole, uragani

e siccità, che per altro si verificano sempre più spesso sul nostro Pianeta, rischieranno di portare sempre più distruzione e fame. Ieri quindi il Festival ha scelto di riproporre alcuni dei materiali multimediali creati dai giovani che con le loro testimonianze hanno lanciato anche una provocazione: perchè a istruire le nuove generazioni sulla crisi ecologica dovrebbero essere solo gli adulti che l'hanno causata? Attraverso uno scambio generazionale quindi

hanno rovesciato questo pregiudizio e le loro parole sono state accompagnate nel corso della serata dalla marcia musicale della Lake Funk Street Band, un gruppo musicale che ha allegrato la Piazza del Festival coinvolgendo animatamente il pubblico e preannunciando l'apertura di un Festival che saprà offrire il suo sguardo sensibile verso la cura dell'ambiente e la salvaguardia del Pianeta Terra.

di Sofia Cafazzo



AI LETTORI Le lingue del mondo come strumento di apertura, contaminazione e incontro

La rivoluzione dell'ascolto

Mettersi in discussione per poterci comprendere

C'è una lingua che impariamo prima ancora di saperne pronunciare le parole, la sentiamo risuonare nel ventre materno e lì impariamo a riconoscerla. È il primo strumento con cui comunichiamo, esprimiamo bisogni e, più tardi, diamo forma ai pensieri. La lingua madre ci riporta a uno spazio intimo, un mondo interiore dove conserviamo pensieri e ricordi. Fuori da noi, ci riporta in un ambiente familiare, perché la lingua madre è la lingua di casa, quella che non si dimentica, nemmeno se ci allontaniamo dai luoghi in cui l'abbiamo appresa. Ma la casa è anche luogo di tensione, scontro e

incomprensione, così come fuori dalle sue mura, il mondo imperversa sempre di più con parole cariche di rabbia, smania di potere e individualismo. In un tempo in cui i mezzi per comunicare si moltiplicano, cresce al contempo un'evidente incapacità di ascoltarsi. È un paradosso che attraversa il nostro presente: mai come oggi abbiamo avuto tanti strumenti per dire, e mai come oggi sembriamo così incapaci di comprenderci. Eppure le parole possono portare anche messaggi di non violenza, inclusione e altruismo. Se è vero che le parole sono l'espressione dei nostri pensieri, allora forse proprio da lì dovremmo cominciare: mettendo in discussione ciò che pensiamo

e scoprendo il mondo attorno a noi. Imparando, cioè, a parlare altre lingue, affinché le parole non siano mezzi con cui erigere barriere, innalzare muri o scavare confini, ma strumenti con cui costruire ponti, contaminarsi, lasciarsi influenzare, assumere forme ibride di noi stessi. Il Film Festival della Lessinia da anni parla la propria lingua madre: quella delle sue montagne. Con il tempo si è allontanato da casa, esplorando altre montagne e altre lingue che le raccontavano, e scoprendo che quest'ultime portano con sé altrettante storie, tradizioni, culture, vite. Conoscere le lingue dei popoli è un atto di apertura e di messa in discussione. È lo sguardo di un Fe-



stival che non abbandona le proprie radici, né tradisce la propria identità, ma si apre al mondo, accogliendo realtà diverse e sperimentando nuovi linguaggi. Racconteremo questo Festival ascoltando le voci che lo attraverseranno: quelle vicine e lontane, quelle familiari e sconosciute. Che sia un luogo di incontro e scambio, in cui prevalga la volontà di ascoltare e il desiderio di condividere. Buon ascolto, buon Festival.

di Davide Parezzan



Presidente Nadia, sei parte del Film Festival fin dalla sua prima edizione. Cos'è cambiato nel tempo?

Il Film Festival è nato nel 1995 e negli anni ha visto vari cambiamenti, dal nome: *Film Festival Premio Lessinia*; al tema che all'inizio era: Concorso di film e video dedicati alle etnie italiane, poi Vita storia e tradizioni in montagna; alla programmazione di 3-4 giorni delle prime edizioni ai 10 di oggi dove, accanto alle proiezioni, ci sono conferenze, escursioni, laboratori e mostre che ampliano l'offerta culturale. Da una piccola rassegna di film, oggi è diventato la più importante rassegna cinematografica del Veneto, dopo Venezia, con un'affluenza notevole ogni anno: l'anno scorso quasi 30 mila presenze.

L'INTERVISTA Nadia Massella nuova Presidente del Film Festival della Lessinia

Raccontare le terre alte e mettere la Lessinia in dialogo con il mondo

Da quest'anno sei la nuova presidente del Film Festival della Lessinia e la prima donna a ricoprire questo ruolo. Che significato ha per te?

Quando mi hanno chiesto di essere presidente ero stupita, non me l'aspettavo. Quello che mi ha fatto accettare questo incarico è stata la fiducia dimostrata, il sapere che il Festival ha un direttore artistico preparatissimo e un team consolidato di persone che lavorano con competenza, dedizione ed entusiasmo e poi il forte legame che ho con Bosco Chiesanuova, dove sono nata e vivo, e l'amore per la Lessinia. Anche le donne possono ricoprire ruoli che spesso sono stati appannaggio degli uomini. Quest'anno il numero delle registe, 50, per la prima volta è superiore a quello dei registi.

Essere la presidente del Festival per me significa promuovere un Festival ricco di cultu-

ra, di proposte, di incontri: far conoscere la Lessinia nel mondo e "portare" il mondo in Lessinia.

Negli anni hai ricoperto incarichi diversi: prima consigliera, ora presidente, senza mai abbandonare il lavoro della commissione di selezione. Che cosa significa scegliere le opere in programma?

Scegliere tra le tante opere che arrivano significa rimanere coerenti con il tema del Festival, valutare la qualità dei video dal punto di vista artistico e cinematografico e poi confrontarsi con gli altri membri della commissione per giungere ad una scelta. Negli ultimi anni la selezione è stata più difficile perché sono arrivati moltissimi film, tutti di pregio, da tanti paesi.

Il tema di quest'anno è la "lingua madre". In oltre trent'anni il Festival ha dato voce a montagne, comunità e culture provenienti da

tutto il mondo. Credi che ci siano ancora storie da raccontare?

La lingua madre è la prima lingua che impariamo da piccoli per comunicare e raccontare il mondo: è una parte molto importante della nostra storia e della nostra vita. Fino a non molti anni fa chi si esprimeva in dialetto era guardato male, oggi per fortuna non è più così e molti preferiscono usare il dialetto in famiglia e con gli amici perché crea una maggior affinità. Anche il Film Festival ha contribuito alla valorizzazione della nostra lingua madre e di quelle del mondo con i film in lingua originale. Nel mondo ci sono ancora tante storie da raccontare soprattutto quelle delle numerose minoranze etniche che abitano le terre alte e penso che in futuro il Festival ci farà ancora conoscere ed apprezzare la grande varietà e ricchezza dei modi con cui noi umani abitiamo il mondo.

COMUNICARE Oltre 72 milioni di persone nel mondo comunicano attraverso più di trecento Lingue dei Segni

Mani che parlano una lingua senza voce

Le Lingue dei Segni mostrano l'innato bisogno umano di esprimersi oltre le parole

Quando pensiamo a una lingua, immaginiamo subito delle parole. Eppure, nel mondo, più di 72 milioni di persone comunicano ogni giorno attraverso le Lingue dei Segni. Non ne esiste una universale: oggi se ne contano oltre 300, nate in modo autonomo nei diversi paesi, proprio come è successo per le lingue parlate. Anche in Italia esiste una lingua propria: la Lingua dei Segni Italiana (LIS), riconosciuta ufficialmente dallo Stato nel 2021. Non è una traduzione parola per parola, ma una vera lingua, con una grammatica e una struttura tutte sue, nonché forme dialettali che variano da regione a regione. Come l'Italiano è composto da parole, e non da semplici suoni, la Lingua dei Segni Italiana è composta da segni, non ge-

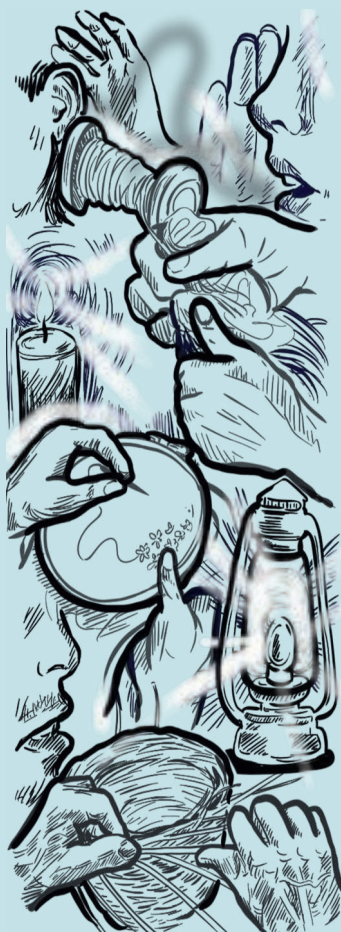


sti. Ogni segno è caratterizzato da quattro aspetti primari: la forma che assumono le mani, il tipo di movimento eseguito, lo spazio in cui si realizza e l'orientamento dei palmi. Le mani, tuttavia, non sono l'unico elemento che partecipa al segno: fondamentali sono anche la postura e le espressioni facciali,

come la posizione delle sopracciglia e della fronte, per dare ulteriori informazioni sulla frase che si sta segnando. Per anni si è pensato al linguaggio soltanto nella sua forma verbale, ma alcuni studi degli ultimi 40 anni hanno dimostrato che, in realtà, si tratta di un insieme molto più

ampio. È stato osservato che bambini sordi con genitori udenti e mai esposti alle Lingue dei Segni hanno la tendenza fin dal primo anno di vita a sviluppare una comunicazione gestuale spontanea, non strutturata come una lingua vera e propria ma caratterizzata comunque da schemi ricorrenti e tipici del linguaggio. Questo studio ha portato alla luce un nuovo modello di linguaggio, composto non più solo da parole ma da un insieme di canali comunicativi diversi che si integrano a vicenda formando un sistema estremamente elaborato e complesso. Una scoperta che rivoluziona le concezioni storiche e che dimostra come la necessità di esprimersi sia intrinsecamente legata alla natura umana.

di Elena Disoteo



LA PAROLA MADRE

FILÒ è un termine in uso in gran parte del Veneto almeno dal XV secolo e indica la veglia serale nelle stalle, riscaldate dal tepore animale, che si teneva soprattutto nei mesi invernali. Deriva dal termine "filare", la principale attività che svolgevano le donne, ma non l'unica: altre donne potevano ricamare, rammentare vestiti o sferruzzare. Gli uomini preparavano cesti o gerle, impagliavano sedie, realizzavano rastrelli, ramazze, manici e tutti accompagnavano queste attività con dialoghi in cui si parlava d'affari, si riferivano notizie o fatti successi, si narravano racconti fantastici, motti divertenti, o filastrocche. Si preferiva la stalla più capiente della contrada e si poteva entrare

liberalmente senza chiedere *Conparmesso?*. C'era però un silenzioso modo per far capire che un ospite non era gradito: se nessuno gli rivolgeva la parola, conveniva che se ne andasse. Potevano partecipare anche i più giovani dai 7-8 anni; alle ragazze si insegnava presto a ricamare, così iniziavano a prepararsi la dote, mentre i ragazzi in cerca di una fidanzata frequentavano i filò dove sapevano di trovare ragazze in età da marito: ancora oggi *nar a filò* indica corteggiare una ragazza o andare dalla fidanzata. Secondo alcuni racconti popolari, anche le fade frequentavano i filò dei montanari, aiutando le donne nelle diverse attività e conversando con loro. Queste riunioni sono state

comuni fino agli anni Sessanta, quando ha cominciato a diffondersi progressivamente e capillarmente la televisione che ha fatto rimanere ognuno in casa propria. Conservo nitido il ricordo degli ultimi *filò* nella stalla di mio padre: verso le otto arrivavano gli ospiti, chi con uno scranno, chi con una sedia, chi cercava di sistemarsi sul fieno o sul fogliame, ognuno con gli strumenti per il proprio lavoro. Più d'uno a turno portava anche un fiasco di grappa, un cesto di mele o di pere, una padella di caldarroste da condividere. Si cominciava sempre con la recita del tercio, una corona del Rosario, e poi si rimaneva a chiacchierare fino oltre le dieci di sera.

di Ezio Bonomi

L'OROSCOPO DELLA FADA

PT.1**ARIE**

Per una serie di circostanze ultimamente hai dovuto esplorare luoghi vicini, per te soffocanti, imparare la praticità di una lingua fatta di piccoli gesti, di presenza, di fatica e non tanto di slanci e istinto: il linguaggio della cura. Questa persona di cui ti sei fatta carico non senza fatica ti è riconoscente e pronta ad accompagnarti verso mete a te più consone, a imparare i tuoi linguaggi esotici.

Sintassi perfetta, periodi geometrici, grammatica impeccabile. Ma non tutto è analisi logica. Le persone sono corde vocali, vibrazione, ritmo, gesti, contatto. Lasciati guidare dai sensi, non solo dalla razionalità. Qualcuno aspetta di prenderti per mano e insegnarti la melodia oltre le parole; prendi coraggio e seguilo nella danza, magari in qualche serata musicale del Festival.

**GEMELLI**

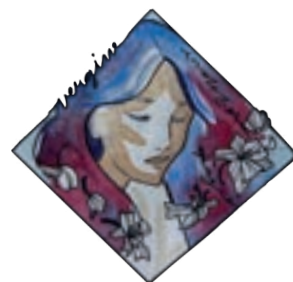
Talvolta c'è più intimità nei non detti che in un flusso continuo di parole, di dimostrazioni, che tu comunque ti ostini a chiedere. In questo periodo di cambiamenti rivoluzionari, di grandi aspettative e di stress, i silenzi delle persone che ti sono vicine sono un gesto d'amore, non di assenza; evita di asfissiarle e concediti anche tu il tempo e lo spazio che loro cercano di darti, per affrontare al meglio le nuove sfide.

Le vostre conversazioni sono una partita a Ping pong, incalzanti, agonistiche, eleganti. Il vostro linguaggio d'amore è il dibattito, una ricerca di contatto che si scioglie in un violento duello dialettico. Anche voi però avete bisogno di una pausa dall'esercizio di stile, o in questo periodo vi frutterà più litigi che stimoli, datevi tregua e riconnettevi con voi stessi, magari nel silenzio della natura.

**LEONE**

Quanto tempo speso a cercare il canale di comunicazione perfetto per ogni situazione, per ogni persona, l'intonazione giusta per ogni palco. Si è aperta una finestra verso una parte bambina di te, che parla un dialetto che avevi dimenticato. Rifugiandoti dalle attenzioni altrui (potrebbe risultarti difficile) riuscirai a fare pace con questo nucleo di purezza e spontaneità.

Fermati un momento, torna qui al presente, vaga un po' nella libreria del festival e lasciati ispirare da un libro che non sia scelto da te, ma da cui sarai scelto. Lascia spazio al caso, all'indeterminato; non devi sempre essere tu a scegliere, a organizzare attivamente, a definire tutto e tutti, non sei certo la Treccani.

**VERGINE**

dietro le quinte della redazione



Alessandro Altobelli, Dante Antinori, Lorenzo Arduini, Sofia Cafazzo, Elena Disoteo, Irene Donini, Teo Facchinetti, Giulia Giacomini, Nicole Lavarini, Arianna Lugoboni, Stella Lugoboni, Daniele Maggioletto, Anna Oltramari, Davide Parezzan, Giacomo Taoso, Gioele Zoccatelli

Seguici sui nostri canali social.

Tagga **@filmfestivaldellalessinia**

e condividi con noi i tuoi momenti più speciali.



Stampa Tipografia La Grafica Editrice, Vago (Vr)